



Il barbiere

di Massimo Palazzo



Da bambino a tagliare i capelli andavo da Michele a un kilometro da casa, mamma non era contenta, sosteneva fosse un incapace, secondo lei mi metteva una tazza in testa e tagliava la parte scoperta. Io non avevo scelta, papà mi portava da lui perchè era il suo parrucchiere da anni oltre che un amico. Al primo piano della mia abitazione c'era un'altro barbiere gestito da padre e figlio bravi e simpatici, a volte mi fermavo a salutarli e a vederli lavorare, mi volevano bene. Il loro era un locale piccolo accogliente e pulito, non aveva vetrina, sopra la porta d'ingresso l'insegna, all'interno quattro sedie per l'attesa, un tavolino con numerose copie della domenica del corriere, lo specchio che riempiva tutta la parete con la base in legno a mobiletto dove erano appoggiati tutti gli attrezzi. Le poltrone erano due, alte in acciaio con i cuscini in pelle nera, il poggiatesta aveva un rotolo di carta aggiornato ad ogni cliente, il retro era l'appartamento dove abitavano con la signora Olga. Il modo di lavorare del Signor Francesco era da film, metteva l'asciugamano bianco che copriva tutto, poltrona compresa, il cotone idrofilo attorno al collo per non sporcare le camice, studiava la situazione, parlava poco e badava ad ottenere un buon risultato per soddisfare al massimo il cliente. Sempre in cravatta e camicia, pochi capelli bianchi ordinati e impomatati, scarpe lucide pantaloni stirati con la riga sembrava un manichino. Rimetteva a nuovo anche quelli messi molto male, con il sevizio completo non dimenticava nessun particolare, sopracciglia, peli nel naso e nelle orecchie, rasatura impeccabile. Al termine del lavoro copriva il capo con un asciugamano caldo ,metteva il dopobarba , lo spray profumato, la crema, quindi mostrava con lo specchio la parte posteriore della testa facendo roteare la poltrona. Il cliente rimaneva soddisfatto, a questo punto il consiglio era di tornare immediatamente a casa, la moglie vedendolo così non avrebbe potuto fare a meno di dargliela, se c'ero io lo diceva a bassa voce nell'orecchio. Il figlio Giancarlo era meno teatrale ma parlava molto e di tutto, teneva sempre la poltrona bassa perchè era piccolo e con alcuni clienti doveva stendere le braccia e mettersi in punta di piedi per arrivare in cima. Sapeva tutto di tutti, se moriva o portavano in ospedale qualcuno lui non si sa' come, era il primo a saperlo. Oltre a numerose forbici e rasoi e di varie misure c'erano molti spruzzatori in vetro , con l'acqua calda serviva per ammorbidire la pelle prima della rasatura ,uno per il dopobarba, con l'acqua normale per bagnare i capelli se non faceva lo shampoo, quello con la lozione, a volte le teste sparivano nella nube della sostanza, il cliente doveva trattenere il respiro e aspettare prima di rivedersi allo specchio. E poi c'era un prodotto che dava il tocco di classe finale e che tutti usavano" la brillantina Linetti ". Scatoletta verde chiaro bottiglietta mignon con all'interno il liquido bianco da passare nei capelli per renderli lucidi, ordinati e

profumati .Quante volte ho visto padre e figlio accontentare i clienti ,a me spiaceva non provare le stesse sensazioni e non tagliare i capelli da loro finche' una volta ,approfittando del fatto che papà sarebbe rimasto assente per parecchi giorni, chiesi al signor Francesco di trattarmi come un grande, volevo veder fatto su di me quello che faceva agli altri. Non se lo fece ripetere due volte ,mi fece accomodare mise l'asciugamano prese le forbici e cadde in trance dalla contentezza, ci mancò poco che si mettesse a farmi anche la barba. Alla fine si ricordò di mettere il panno caldo sul viso e quando mi impomatò con la Linetti mi sentii un uomo. Scesi dalla poltrona che ero il bambino più felice del mondo, loro lo erano più di me, la moglie Olga si affaccio e mi disse contenta, ma guarda (lè anmò puse bel) e' ancora più bello..... Salii dalla mamma per farmi vedere e quella volta disse che stavo bene .